

Il regista Calenda restituisce la profondità del dramma di Brecht. Ottimi gli interpreti

Franco Branciaroli, un perfetto Galileo

TRENTO — «Com'è la notte?». «Chiara». Un fragore che fa sobbalzare nelle poltroncine, la luce accecante dell'esplosione dell'atomica. Su questo abbaglio assordante e agghiacciante il regista Antonio Calenda ha scelto di far calare il sipario di *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht. «La notte è chiara», nel senso puramente brechtiano per cui le fiammelle della scienza e del progresso resisteranno nella storia contro le tenebre oscurantiste e la barbarie del potere, ma se la scienza si piegherà a servire il potere, quella luce, quel chiarore, potrebbero trasformarsi nell'esplosione di una bomba atomica. Come è di fatto successo.

Calenda porta in scena in questi giorni a Trento (al teatro Sociale fino a domenica)

il «testamento spirituale» di Brecht, quel complesso concentrato di realismo critico in cui l'autore si è servito della storia passata di Galileo in funzione di attualizzare la Storia con la «esse» maiuscola sia nel presente che in una proiezione nell'universale. La resa teatrale, a cinquant'anni dalla morte del drammaturgo tedesco, è senz'altro riuscita: Galileo è Franco Branciaroli, il quale si cala perfettamente nel ruolo dell'antieroe brechtiano, mostrando la bassa umanità che lo caratterizza e allo stesso tempo la smisurata passione per la conoscenza. L'attore

svela con maestria quell'uomo immerso nel piacere del cibo e del vino, nella paura del dolore fisico e della morte (unico, vero motivo per cui abiurerà di fronte alla Santa Inquisizione), e immerso altresì in quello che definisce «uno dei piaceri massimi concessi all'umanità», ovvero la scoperta della verità: si dispiace così sulla scena l'esperienza umana di colui che esercita allo stesso modo la ragione e il piacere dei sensi, coinvolgendo la sfera della ricerca scientifica come un piacere sensuale dettato dall'egoismo e dalla vanità dello scienziato, ma anche e inevitabilmen-

te l'esperienza umana di chi sprofonda nel dubbio esistenziale, nella lacerazione morale dovuta alla riflessione sul senso e sulla funzione della scienza.

Nell'ultima scena si compie magistralmente l'apice dello *straniamento* brechtiano, per cui si assiste a uno sdoppiamento attraverso il quale il Galileo-professore giudica il Galileo-uomo, riuscendo in tal modo ad autoaccusarsi di tradimento e a condannare la scienza fine a se stessa in difesa di un visione illuministica della ricerca della verità.

Da segnalare infine la notevole interpretazione del piccolo Andrea Sarti, impersonato dalla giovanissima Giulia Beraldo, che dimostra una presenza scenica e una padronanza della voce e del linguaggio davvero degne di nota.

Claudia Gelmi



PROTAGONISTA Franco Branciaroli

